



Culture in #rete

Volontari intorno al mondo

Culture in #rete

Volontari intorno al mondo

A Emanuele

INTRODUZIONE:

Il progetto “Culture in #rete” è nato dall’incontro delle progettiste Elena Ricci e Stefania Ermanno con il medico ginecologo che da anni lavora e forma nella promozione della salute delle donne immigrate, Lucrezia Catania e la Presidente dell’Associazione di volontariato AVO Comunale di Firenze, Maria Grazia Laureano e la Responsabile Formazione dell’Associazione di volontariato HELIOS, Maria Forzieri. Dall’incontro è emersa l’esigenza dei volontari delle due Associazioni di trovare, in modo condiviso (lavoro in rete), modalità adeguate per facilitare l’interazione con i destinatari dei loro servizi (svolti in alcuni presidi socio-sanitari e nei principali ospedali fiorentini) appartenenti a culture straniere, utilizzando anche un linguaggio alternativo alla parola per agevolare le diversità/difficoltà linguistico-culturali. E’ stato riscontrato, infatti, che i volontari durante i loro servizi hanno spesso avuto problematiche/incomprensioni con i pazienti stranieri dovute soprattutto alla mancata conoscenza di usi, costumi, tradizioni ... diversi dai nostri e dalla mancata conoscenza di modalità di comunicazione con tali “diversità”.

Il presente “testo” è stato realizzato dal lavoro di gruppo delle progettiste, del medico ginecologo, delle referenti delle due Associazioni e dai 23 Volontari partecipanti al progetto, che hanno unito le proprie competenze/esperienze, acquisite anche durante il corso, con l’obiettivo di divulgarlo a tutta la popolazione ed ai volontari delle altre Associazioni presenti sul territorio, come strumento per migliorare l’interazione con soggetti appartenenti a culture straniere.



Il progetto, durato un anno, è stato suddiviso in 5 steps:



1 N. 5 incontri introduttivi per informare i partecipanti sulle principali realtà culturali straniere presenti sul territorio da un punto di vista socio/sanitario. Gli incontri hanno affrontato le seguenti tematiche: rispetto della diversità, lavoro in gruppi misti, collaborazione, analisi dei conflitti intra e intergruppi e strategie per superarli; differenti modalità di comunicazione in funzione della cultura di appartenenza, dati statistici della presenza delle diverse comunità straniere sul territorio; differenze culturali in ambito religioso, alimentare, familiare, usi/costumi/tradizioni...; figura del volontario e differenza tra “volontariato” e “lavoro retribuito”; fiabe europee/straniere a confronto. Gli incontri sono stati tenuti da esperti del settore.



2 N. 2 lavori di gruppo (prima fase) formati dai partecipanti e condotti dal referente scientifico (dott.ssa Lucrezia Catania) del progetto e da un tecnico in psicologia delle organizzazioni (dott.ssa Elena Ricci) che hanno fatto emergere le principali problematiche riscontrate nelle interazioni tra culture diverse e insieme hanno ipotizzato soluzioni e modalità di risoluzione adeguate (prendendo spunto dalla metodologia della ricerca azione).



3 Tirocinio di 2 ore per ciascuno dei volontari all'ambulatorio del Centro di riferimento regionale per la prevenzione e cura delle mutilazioni genitali femminili (MGF) presso AOUC (Azienda Ospedaliero-Universitaria di Careggi), che hanno permesso loro di fare esperienza a diretto contatto con “utenti straniere” e conoscere una “realtà” a loro ignota.



4 Ogni volontario ha poi avuto a disposizione, dopo l'esperienza di tirocinio, 2 ore di supporto psicologico individuale per rielaborare singolarmente l'esperienza vissuta.



5 N. 2 Lavori di gruppo (seconda fase), formati dai partecipanti e condotti dal referente scientifico (dott.ssa Lucrezia Catania) del progetto e da un tecnico in psicologia delle organizzazioni (dott.ssa Elena Ricci), per condividere le esperienze vissute e redigere insieme il testo.

Il presente testo è stato presentato ad un Convegno finale dai partecipanti al progetto agli altri volontari delle proprie Associazioni, alle altre Associazioni presenti sul territorio ed a tutta la popolazione, per divulgare e condividere il lavoro effettuato.

Il progetto, che si è svolto tra marzo 2015 e gennaio 2016, ha tenuto conto anche del fatto che il 2015 è stato l'anno Europeo per la cooperazione internazionale.

Dott.ssa Elena Ricci –Stefania Ermanno

AVO

Avo Firenze
Via Carducci 8
50121 – Firenze
Tel. 0552344567
avofirenze@libero.it
www.avofirenze.it



AVO Associazione Volontari Ospedalieri Firenze ONLUS è un'associazione laica, aperta a persone di qualsiasi credo, convinzione ed istruzione. Nata a Firenze nel 1980, è presente con i suoi circa 380 volontari in tutti gli ospedali e in molte residenze sanitarie assistite (RSA) della città, offre un servizio organizzato, qualificato e completamente gratuito. La nostra missione è di umanizzare il periodo del ricovero del malato nell'ospedale e dell'ospite nelle residenze sanitarie assistite (RSA). Per questo la nostra azione è tesa ad ascoltare, confortare, alleviare la solitudine di malati e ospiti e delle loro famiglie. Questi, infatti, non sono numeri ma persone che hanno bisogno di sostegno sia pratico che morale, all'interno di un rapporto empatico.

I volontari, continuamente formati e monitorati dall'associazione, dedicano il loro tempo ai malati, bambini e adulti, agli anziani e alle loro famiglie donando loro una presenza amica. Grazie alla loro attività costante e motivata AVO fornisce i seguenti servizi:



In Ospedale: ascolto, accoglienza, supporto e informazioni a pazienti e familiari, nei diversi reparti, all'interno delle strutture di pronto soccorso, rianimazione, Day Hospital, sale preoperatorie, ambulatori, ingresso e farmacia; in collaborazione con il personale delle Aziende Sanitarie;



In RSA: ascolto, sostegno, animazione, attività creative e manuali, organizzazione eventi e spettacoli, accompagnamento esterno per gli anziani ospiti, gruppo teatrale, in collaborazione con gli educatori e il personale della struttura;



Servizio SOS: costruito ad hoc per pazienti con particolari problemi su segnalazione di assistenti sociali e coordinatori infermieristici;



Servizio di volontariato in 20 lingue diverse per pazienti stranieri.

Per diventare volontario AVO Firenze è necessario seguire un corso di formazione gratuito e svolgere un anno di tirocinio in ospedale o RSA accompagnato da un tutor.

A tutti i volontari è richiesto un impegno di almeno un giorno a settimana per tre ore e la partecipazione agli incontri di formazione e alla vita associativa. Il servizio dei volontari è organizzato in modo che la presenza nelle strutture sia più regolare possibile per non far mai mancare il sostegno alle persone in situazioni di disagio.

AVO Firenze ONLUS è iscritta al Registro Regionale del Volontariato, aderisce a AVO Regionale Toscana ONLUS, Federavo – Federazione Nazionale AVO, CESVOT, Consulta Regionale del Volontariato; è presente nei Comitati di Partecipazione delle Aziende Sanitarie, nel Tavolo Lavoro Oncologia, nella Rete di Solidarietà dei quartieri di Firenze, nel CDA Istituto Toscano Tumori

Maria Grazia Laureano - Presidente AVO Firenze

HELIOS

Helios ONLUS
Via della Rondinella 40/rosso
50121 – Firenze
Tel./Fax: 055414229
Cellulare: 3388878478
info@heliosonlus.it
www.heliosonlus.it



L'Associazione di Volontariato Helios ONLUS nasce nel settembre del 1995 con lo scopo di offrire a bambini e giovani un supporto nelle situazioni di difficoltà e disagio in genere, temporanee o permanenti, proponendo attività ludico-ricreative e di socializzazione in ambito ospedaliero, domiciliare e sociale.

Regolarmente iscritta nel Registro Regionale del Volontariato, Sezione Provincia di Firenze, e ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica (n. 804 del 28/10/2011 del Registro Regionale delle Persone Giuridiche Private, DPR n. 361 del 10/2/2000), ad oggi conta 330 soci, di cui circa 160 impegnati in molteplici attività.

Attualmente Helios sul territorio fiorentino svolge:



Un'attività ludico-ricreativa presso l'area di lungo-degenza del Meyer: i volontari, presenti dal lunedì alla domenica, tutti i giorni dell'anno, intrattengono i bambini ricoverati, offrendo così un aiuto anche ai loro familiari. Significativo è anche il ruolo svolto dai volontari Helios nei confronti di tutti quei bambini, segnalati dall'Ospedale stesso, che, per i motivi più diversi, non hanno un familiare accanto durante la degenza: in questi casi i volontari affiancano i bambini avvicinandosi durante tutto l'arco della giornata, seguendo le indicazioni del personale infermieristico e medico e dell'assistente sociale.



Da aprile 2009 è inoltre attivo un nuovo servizio per la promozione della lettura all'interno del Meyer, con l'apertura di una Biblioteca e lo svolgimento di un servizio prestito e lettura nei reparti.



Laboratori manuali, e attività di affiancamento più individualizzato, pomeridiano e serale presso il reparto Psichiatria dell'Infanzia e Adolescenza, nei quali vengono coinvolti pazienti, familiari, e personale infermieristico;



Un'attività domiciliare in favore di famiglie con figli con difficoltà, secondo le loro necessità e bisogni.



Un'attività sociale, di gruppo, in favore di ragazzi e ragazze con disabilità fisiche, psichiche e psichiatriche, che consiste nell'organizzazione di uscite ricreative ogni sabato, offrendo, così, delle opportunità di amicizia e compagnia a chi ha meno facilità di altri ad uscire dal proprio ambito familiare, scolastico e lavorativo.

In questa attività, grazie al Protocollo d'Intesa con i Servizi Sociali del Tribunale dei Minori di Firenze, cui Helios aderisce, vengono coinvolti annualmente anche ragazzi segnalati dal Tribunale dei Minori, che hanno commesso reati, ai quali è stata concessa la misura della "messa alla prova".

Il 13 agosto 2012, infine, è nato il Gruppo Donatori Sangue Helios: i soci Helios partecipano alla promozione della raccolta sangue e di emoderivati, potendo a loro volta recarsi in qualunque Centro Trasfusionale Toscano per donare sangue intero o parte di esso (plasma, piastrine, globuli rossi,...).

Maria Forzieri – Responsabile formazione Helios

Centro di Riferimento Regionale per le MGF AOU CAREGGI

La Regione Toscana nel 2003 ha Istituito con Delibera RT n. 599/2003 il Centro Regionale di Riferimento per la Prevenzione e la Cura delle MGF (CRR-MGF). Il Centro ha sede presso la Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Azienda Ospedaliera di Careggi nel Padiglione Maternità piano sottosuolo stanza 136 e svolge un ruolo importante nella promozione della salute delle donne immigrate in genere non solo di quelle che hanno subito mutilazione dei genitali. Il CRR-MGF è parte integrante del percorso MEDICINA DI GENERE dell'AOU Careggi in tutti i suoi settori (assistenza, ricerca, didattica).

Le attività del Centro rispondono a tutti i dettami della legge n. 7 gennaio 2006: si occupa di prevenzione, di cura delle complicanze delle MGF e di promozione della salute psicofisica delle donne immigrate, migliorandone la qualità della vita e diffondendo una cultura di rispetto dell'integrità fisica della donna e della bambina. Grazie all'opera di mediazione e di prevenzione esercitata dal Centro di Riferimento sull'utenza femminile e maschile (partner delle pazienti), dal 2003 ad oggi sono stati effettuati circa 200 interventi di deinfibulazione (esclusi i casi effettuati intrapartum). È la testimonianza di un passaggio culturale: siamo di fronte a donne che hanno subito mutilazioni genitali femminili e che, volontariamente, dopo essere state informate scelgono di operarsi e di stare bene.

Per un primo contatto con il Centro non è richiesto appuntamento: le pazienti arrivano direttamente in orario di servizio. Si procede con un primo colloquio per conoscere la donna, il suo stato di salute



e le motivazioni che l'hanno portata al CRR. Seguono l'anamnesi e una prima visita ostetrico-ginecologica con registrazione dei dati della donna. Non tutte le pazienti presentano problemi di salute. Molte volte hanno solo bisogno di risposte alle loro domande, questo compito è parte integrante dell'attività del CRR-MGF. In un secondo momento la paziente è indirizzata nei vari ambulatori del DAI materno-infantile a seconda delle sue necessità e/o verso i consultori familiari di appartenenza. Il CRR-MGF opera quindi in raccordo con gli altri soggetti del percorso tramite modalità già dettagliate (consulenze, invii concordati, ecc.). In caso di gravidanza è predisposto un protocollo per la deinfibulazione che viene attuato entro la dodicesima – sedicesima settimana. La Deinfibulazione viene eseguita anche al di fuori della gravidanza o intrapartum se non è stata eseguita prima. Negli ultimi anni giovani donne infibulate richiedono l'intervento anche se non hanno un partner e non soffrono di complicanze mediche. Il tipo di approccio e di sensibilità devono essere particolarmente legati alle variabili culturali dei gruppi di appartenenza delle utenti e testimoniare un orientamento di attenzione alla condizione femminile di minoranze etniche presenti nella nostra società. Non è possibile affrontare questa problematica solo in termini di erogazione di una prestazione, ma è importante conoscere l'intero processo (con particolare riferimento al vissuto della donna che intraprende questo percorso, tra dubbi e resistenze nei confronti di una cultura dominante e consolidata, e ostracismo da parte della comunità di appartenenza). Ciò comporta anche la realizzazione di una costante attività di educazione alla salute nei confronti delle donne e dei gruppi familiari anche nella prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse, delle IVG, dell'accesso agli screening oncologici.

Il Centro ha valenza regionale ma sono frequenti gli accessi di persone provenienti da altre Regioni italiane e da altri Stati europei.

Riassumendo:

Il Centro Regionale di Riferimento per la Prevenzione e la Cura delle MGF

- Accesso diretto alla prima visita
- Counseling e mediazione linguistico-culturale
- Prevenzione delle MGF e delle IVG
- Trattamento complicanze delle MGF

¹ Il CRR-MGF si colloca in una posizione strategica perché inserito all'interno del DAIMI, un percorso pensato per la donna nella sua globalità. Le strutture all'interno del DAIMI sono:

- SODs Medicina prenatale;
- SODs Ginecologia Infanzia Adolescenza;
- Servizio Laserchirurgia/colposcopia;
- SODs Fisiopatologia riproduttiva umana;
- Servizio fisiopatologia menopausa;
- Sala parto e reparti di degenza ostetrica;
- CRR Violenza e abuso sessuale adulte e minori;
- Servizio di patologia vulvare;
- Servizio multidisciplinare patologia pavimento pelvico.

- Strategie di parto in donne con MGF
- Follow up prenatale e post partum in donne con MGF
- Contraccezione e prevenzione MST
- Promozione screening oncologici

Il CRR-MGF fa docenza a studenti di medicina, specializzandi e medici, è frequentato da molti laureandi in medicina, scienze ostetriche, antropologia, sociologia, scienze infermieristiche e psicologia oltre a volontari. Il Centro e la sua attività sono stati in questo senso oggetto di molte tesi di laurea, che sono state conservate raccolte e rappresentano un significativo strumento di documentazione.

Risultati raggiunti dal 2003

- Numerosi interventi chirurgici in particolare trattamento di cisti, briglie cicatriziali e soprattutto deinfibulazioni
- Riduzione di inutili tagli cesarei in donne infibulate
- Soluzione problemi sessuali e di infertilità connessi a MGF
- Soluzione di problemi ginecologici in donne infibulate

Dunque l'esperienza del *Centro di Riferimento* dimostra che, attraverso una campagna di educazione efficace, la propensione a sviluppare un colloquio attento alle esigenze delle donne, il rispetto per la cultura e l'offerta di una adeguata assistenza sanitaria è possibile arrivare non solo a promuovere la salute psicofisica di questo tipo di paziente ma anche a facilitarne il percorso culturale che consentirà loro di abbandonare le pratiche mutilatorie.

Direttore del CRR-MGF è il dottor **Abdulcadir Omar Hussen** ginecologo ecografista di origine somala che parla molte lingue conosce profondamente la cultura, le credenze, i valori religiosi e culturali delle donne che arrivano fiduciose da lui. All'interno delle comunità di immigrati è un punto di riferimento ormai consolidato con rapporti stretti anche con i leader delle comunità e dei leader religiosi sia musulmani che di altre religioni.

Dott.ssa Lucrezia Catania

BARRIERE LINGUISTICHE / CULTURALI

Uno degli obiettivi del progetto riguardava l'individuazione, attraverso il gruppo, di problematiche condivise per le quali le partecipanti hanno ipotizzato delle soluzioni.



Per superare il problema iniziamo con il fare alcune distinzioni in quanto non può essere risolto nello stesso modo se operiamo in un ospedale/reparto per adulti o in uno per bambini. Nel secondo caso dobbiamo adottare atteggiamenti diversi verso il bambino ricoverato e l'adulto che gli sta vicino. Abbiamo sperimentato che se si riesce a superare l'eventuale diffidenza dell'adulto diventa anche molto più facile interfacciarsi con il bambino. Per farlo potrebbe essere utile, quando presente, l'aiuto di **un mediatore linguistico culturale**.

Tale figura potrebbe essere messa a disposizione dall'ospedale o individuata all'interno delle Associazioni di volontariato, che dovrebbero cooperare e organizzarsi a tale proposito, creando un soggetto in grado di mettere in relazione le varie Associazioni. In assenza di tale figura potrebbero essere **utili il supporto e i suggerimenti di altri volontari** che hanno già operato in quello specifico reparto e con quei pazienti, o che per motivi vari conoscono quella determinata lingua o cultura.

Un'ulteriore distinzione da fare è la durata della degenza. Se si vede un paziente una sola volta, sia che si tratti di un bambino che di un adulto, il rapporto da instaurare è più difficile perché in pochi minuti bisogna individuare il modo migliore del dare aiuto e soprattutto comprendere se questo aiuto è capito/gradito o meno. In questo caso potrebbe essere opportuno l'**utilizzo della comunicazione non verbale** come ad esempio il sorriso, gesti rassicuranti, sguardi empatici. Quando l'incontro tra il paziente e il volontario si protrae nel tempo il rapporto cambia. La continuità crea maggiore coinvolgimento e confidenza da entrambe le parti e la possibilità del volontario di organizzarsi per migliorare il rapporto diventa più semplice.

All'inizio della degenza i pazienti dovrebbero **essere informati** (nella loro lingua e a cura di apposito personale) che in ospedale operano volontari ai quali è possibile rivolgersi. Questo sarebbe un primo passo per far sì che i volontari siano accolti con minore diffidenza. Sarebbe di grande aiuto anche una **brochure in varie lingue e un manuale con disegni** sulla figura del volontario. Infine per facilitare il rapporto paziente / volontario potremmo far ricorso alla tecnologia utilizzando **traduttori tramite cellulare o tablet** possibilmente messi a disposizione dai reparti.

NON CONOSCENZA DELLE DIVERSE CULTURE

Avete mai pensato di usare le fiabe per conoscere/confrontare una cultura e comunicare? Avete mai pensato come il messaggio della stessa Fiaba possa cambiare in funzione della cultura?



E-Xian (Cenerentola cinese)

Ye Xian era la figlia di un sapiente che aveva due mogli. Quando la madre ed il padre morirono, Ye Xian fu costretta a diventare serva dell'altra moglie del padre (la matrigna di Ye Xian) e della figlia. Malgrado vivesse una vita oppressa dai lavori domestici, trovò sollievo quando poté stringere amicizia con un bellissimo pesce che viveva nello stagno. Il pesce era la reincarnazione della madre, che da allora si prese cura di lei.

Arrabbiata per il fatto che Ye Xian avesse trovato la felicità, la matrigna uccise il pesce e lo servì per pranzo a sé e alla figlia. Ye Xian fu devastata dal dolore fino a che lo spirito della madre non ritornò e le disse di seppellire le lische del pesce in vasi di ceramica posti ad ogni angolo alla base del suo letto.

Nei giorni successivi ebbe luogo la festa locale di primavera, che costituiva l'occasione in cui le giovinette avevano l'occasione di venire a contatto con i loro potenziali spasimanti. Non volendo rovinare le probabilità della propria figlia, la matrigna di Ye Xian obbligò la figliastra a rimanere a casa per pulirla. Dopo che la matrigna e la sorellastra furono partite per la festa, Ye Xian fu visitata ancora dallo spirito di sua madre. La madre le disse di cercare nei vasi che contenevano le ossa dei pesci. Fatto questo Ye Xian trovò vestiti molto fini, ed un mantello di piume di Martin Pescatore, dei gioielli e un paio di sandali dorati per andare alla festa. Ye Xian indossò i vestiti e si recò a piedi alla festa. Si divertì fino a che non si rese conto che la matrigna avrebbe potuto riconoscerla. Fuggì, dimenticando accidentalmente un sandalo dorato. Quando arrivò a casa, nascose di nuovo i vestiti nei vasi vicino al letto. Quando la matrigna e la sorellastra rientrarono, discussero le possibilità di matrimonio della sorellastra e fecero cenno ad una misteriosa fanciulla che si era presentata alla festa. Non sapevano di stare parlando di Ye Xian. Il sandalo dorato fu trovato e scambiato da vari commercianti fino a che non giunse nelle mani del re di un regno vicino. Affascinato dal sandalo di così piccole dimensioni, il re emise un bando per ricercare la ragazza. Proclamò che colei che fosse riuscita a calzare il sandalo sarebbe diventata sua sposa. Il sandalo fu portato infine alla casa-caverna di Ye Xian, e sia la sorellastra che la matrigna effettuarono la prova ma senza successo. Il sandalo invece risultò coincidere perfettamente con la misura del piede di Ye Xian.

Nel tentativo di dissuadere il re dallo sposare Ye Xian, la matrigna dichiarò che era impos-

sibile che Ye Xian fosse stata alla festa. Lei stessa aveva visto la fanciulla che indossava il sandalo dorato alla festa, i vestiti fini che portava ed inoltre affermò che Ye Xian era stata al paese per tutto il tempo. Ye Xian dimostrò a quel punto la verità indossando i vestiti che aveva alla festa insieme all'altro sandalo dorato. Il re, affascinato dalla bellezza di Ye Xian, affermò che l'avrebbe sposata. La matrigna fece un tentativo finale allo scopo di dissuadere il re dallo sposare la figliastra, accusandola di avere rubato il sandalo alla ragazza misteriosa. Per punire le due donne per la loro crudeltà e disonestà, il re proibì a Ye Xian di portarle a vivere con lei. Trascorsero così il resto della vita nella loro casa-caverna finché non morirono schiacciate dalle pietre.

Rodopi (Cerentola egiziana)

Rodopi, bellissima schiava di stirpe tracia, lavora nell'abitazione del suo padrone egiziano. Sebbene gentile con lei, il padrone di casa, che passa molto del suo tempo a dormire, è completamente ignaro dei maltrattamenti che è costretta a subire dalle altre schiave. Esse si prendono infatti gioco del suo status di straniera e della sua carnagione chiara, sottoponendola, di conseguenza, a continui ordini e comandi vessatori. Avendola sorpresa a danzare da sola con grande abilità, egli le fece dono di un paio di pantofole di oro rosso con il risultato, a sua insaputa, di inasprire ancor più il comportamento delle altre schiave nei suoi confronti. Un giorno il faraone Amasis invita il popolo d'Egitto ad un'imponente celebrazione da lui offerta nella città di Menfi. Le altre schiave ostacolano la partecipazione di Rodopi, ingiungendole di portare a termine una lunga lista di ingrati lavori domestici. Mentre Rodopi è al fiume a fare il bucato con le sue pantofole esposte ad asciugare al sole, improvvisamente Horus, nelle sue sembianze di falcone, si abbatte in picchiata portandone una in volo con sé. Volato fino a Menfi, il falcone lascia cadere la sua preda in grembo al faraone il quale, interpretato l'evento come un segno da Horus, decreta che tutte le fanciulle del regno debbano provare la pantofola perché lui avrebbe sposato quella che fosse riuscita a calzarla. La lunga ricerca del faraone, rivelatasi fino ad allora vana, lo conduce infine nella casa di Rodopi. La schiava, vista arrivare l'imbarcazione reale, cerca invano di nascondersi. Non riesce però a sfuggire alla vista del faraone che la prega di provare la calzatura. Dopo aver constatato che la pantofola le calzava perfettamente, ella trae fuori l'altra e il faraone la prende con sé per sposarla.

Salima (Cenerentola araba)

Ancora una volta, in questa fiaba orientale, una scarpetta fa da elemento rivelatore dell'identità della fanciulla ricercata: non più la scarpina di cristallo, ma uno zocchetto d'oro altrettanto speciale. E tra gli aiutanti un pesciolino rosso, emblema di fortuna, e una suocera regina ben diversa da abituali clichés.

C'era una volta, in un villaggio lungo un fiume, un pescatore, vedovo, che viveva con la sua figlioletta Salima. L'uomo sposò la sua vicina di casa, la quale aveva una figlia di nome Amira, fanciulla magra e sgraziata, a differenza della bellissima sorellastra. La matrigna costringeva Salima a svolgere i lavori più pesanti e umili, a mangiare gli avanzi della tavola, ad indossare i vecchi vestiti scartati da Amira e a recarsi presso il fiume per prendere i pesci pescati dal padre.

Una sera, sulla via di ritorno verso casa, sentì un pesciolino rosso che le chiedeva di avere pietà e di lasciarlo andare, promettendole in cambio di aiutarla nei momenti di difficoltà. Quando tornò a casa, si giustificò con la matrigna dicendole di aver perso un pesciolino per strada; ma la perfida donna, alterata a causa dell'accaduto, rimandò la ragazza al fiume per cercare il pesce.

Tornata al fiume, Salima pianse a lungo; sentendola, il pesciolino rosso le diede una moneta d'oro da consegnare alla matrigna per farla calmare. Passarono gli anni finché un giorno la regina del villaggio organizzò una festa, sperando che suo figlio trovasse moglie. In occasione del ricevimento Salima fu lasciata a casa, mentre Amira e la matrigna si recarono al palazzo reale.

La triste Salima andò a sedersi lungo il fiume; il pesciolino, vedendola piangere, le consigliò di andare alla festa e tornare a casa prima della sua matrigna, donandole un fagotto che conteneva un bellissimo vestito e un paio di zocchetti dorati. La ragazza si preparò in fretta e corse al palazzo reale, dove, per la sua bellezza, attirò immediatamente l'attenzione del principe. Durante il ballo, si accorse che la matrigna stava per tornare a casa e, scappando per arrivare in tempo, perse uno zocchetto in acqua. Tornata a casa, indossò i vecchi vestiti e si rimise a lavoro. Il giorno seguente il principe, andando alla ricerca della ragazza che lo aveva affascinato, trovò lo zocchetto d'oro di Salima nel fiume.

La regina decise di far provare il sandalo a tutte le ragazze del paese, con la speranza di ritrovarne la reale proprietaria; si recò allora a casa di Salima, che però era stata rinchiusa nella dispensa dalla matrigna. Lo zocchetto fu provato solo da Amira, alla quale non calzava bene. Fu grazie al pappagallo di Salima che la regina riuscì a trovare la fanciulla. Salima indossò il suo sandalo con eleganza innata e la regina, quasi fosse sua madre, la condusse felice dal figlio innamorato.

Kari Veste Di Legno (Cenerentola Norvegese)

Un'antica fiaba di origine norvegese vede come protagonista (secondo il consueto cliché) la giovane Kari, figlia di un re, costretta dalla matrigna, dopo la morte della madre, a svolgere i lavori più umili in cambio di una scarsa cena. Un giorno, però, Kari si imbatte in un toro grigio, con l'aiuto del quale, divenuta bella e forte, può ormai svolgere senza fatica anche gli impegni più gravosi.

La matrigna, insospettita del cambiamento, la fa seguire dalla serva. Venuta a conoscenza dei fatti, si finge quindi malata, dicendo di aver bisogno, per guarire, della carne di toro. Per evitare il sacrificio del toro, quest'ultimo e la principessa fuggono insieme. Dopo aver attraversato vari boschi, uno di rame, uno d'argento e uno di oro, e aver combattuto con dei troll, giungono finalmente a un castello. Ivi il toro consiglia alla ragazza di presentarsi al principe con una veste di legno. Il principe, vedendola, è colto da un amore improvviso, e così più tardi, quando la vede in una chiesa con un abito stavolta di rame. Ma come fare a parlare a una fanciulla misteriosa e fuggitiva? Pensa e ripensa, la soluzione finalmente arrivò! Il principe invitò la fanciulla al suo castello e fece spargere della pece sul pavimento. La ragazza, congedandosi, scivolò, riprese a correre e perse la scarpetta, senza accorgersene, che il principe ritrovò. Il giovane mandò allora messi per tutto il territorio per scoprire chi fosse la fanciulla che calzava la scarpetta. Ci provarono un po' tutte, ragazze e zitelle, ma una sola le calzava, Kari, la più bella. Era lei la fanciulla con la veste di legno. Se la toglie e diventa, col principe, erede del regno.

La piccola Havrusheka (Cenerentola russa)

Un'altra versione di Cenerentola ha come sfondo le fredde foreste russe. Qui viveva la piccola Havrusheka, orfana costretta a lavorare dalla matrigna e dalle tre sorellastre: Unocchio, Dueocchi e Treocchi. Ad aiutare la povera fanciulla era una mucca magica. Questa la proteggeva dalle sorellastre, facendole addormentare. Con la terza, però, non riuscì nel suo intento. Ed anzi la fanciulla, malvagia svelò il trucco e pretese l'uccisione della mucca. Ma proprio dove fu sepolto il generoso animale, sarebbe nato col tempo un bellissimo albero di mele. Un giorno il principe del paesello passando di là, desiderò così tanto quelle mele fin quasi ad ammalarsi. Il padre, commosso, indisse allora una gara singolare. Alle fanciulle del regno fu proposto di donare al figlio la più bella tra le mele. Solo chi avesse raccolto per prima la mela si sarebbe sposata con suo figlio. Le tre sorellastre di Havrusheka tentarono di raccogliere la mela, ma invano. Ci riuscì la sola Havrusheka. Il principe la vide e ne restò incantato; le chiese la mano e la fanciulla, incredula, accettò. Si sposarono all'istante e nello stesso giorno nacque una mucca identica a quella magica.

Fiabe tratte dal "Papiro al Cartoon" Riflessi della fiaba classica nella produzione contemporanea, a cura della **prof.ssa Lucia Mattera** e da WIKIPEDIA

Le fiabe africane sono molto diverse da quelle europee soprattutto per la morale e gli insegnamenti che trasmettono. Anche all'interno dello stesso continente le fiabe differiscono. I racconti provenienti dall'Africa settentrionale, abitata da popolazioni arabe o arabizzate descrivono spiriti celesti, eroi coraggiosi e orchi crudeli. Mentre i racconti dell'Africa nera (foreste Africa centrale o savane abitate da agricoltori e pastori) offrono l'immagine di un mondo che lotta per la sopravvivenza.

Morale, insegnamenti:



L'ASTUZIA E L'INTELLIGENZA PREVALGONO SULLA FORZA FISICA

LA NATURA VA RISPETTATA



BISOGNA SAPER CONTRACCAMBIARE I FAVORI RICEVUTI

ANCHE I PICCOLI HANNO UN VALORE



BISOGNA ASCOLTARE I CONSIGLI DEGLI ANZIANI

LE PROMESSE VANNO MANTENUTE



BISOGNA ESSERE OSPITALI

FIDARSI È BENE, MA NON FIDARSI È MEGLIO



LA LEALTÀ E LA GENEROSITÀ SONO VALORI IMPORTANTI DELL'AMICIZIA

PERICOLOSITA' DI VECCHIA, FIABA AFRICANA

Si dice che una volta un leone, una vipera e una vecchia si vantavano della propria pericolosità.

Per primo parlò il leone e disse: "Sono in grado di mettere in serio pericolo una comunità che sta in santa pace". Parlò poi la vipera e disse: "Sono in grado di introdurmi di nascosto in una casa, dove tutti dormono, e morderli uno per uno finché al mattino sono tutti morti". Poi parlò la vecchietta e disse: "Potrei aizzare l'uno contro l'altro i membri di una comunità che si vogliono bene".

Perché ognuno potesse dar prova di ciò di cui si era vantato, si avvicinarono ad una famiglia. Il leone si mise a ruggire forte per spaventare la famiglia, nella speranza di riuscire a filar via con il bestiame. Ma non riuscì nel suo malvagio intento, perché la comunità lo tenne lo coraggiosamente al largo finché venne l'alba.

La seconda notte si mosse la vipera che si introdusse nel recinto del gregge, ma venne scorta da una ragazza che le spaccò la testa con un bastone.

La mattina seguente la vecchietta si avviò verso la comunità e si imbatté in una donna che scuoteva il latte per estrarre il burro. Salutatesi, la vecchietta chiese alla donna: "Dove è tuo marito?". Le rispose la donna: "E' fuori con i cammelli". "Non è fuori con i cammelli, sta assieme ad un'altra donna, stupida che sei!", disse la vecchietta e se ne andò per conto suo.

A mezzodì l'uomo tornò a casa e la moglie, in preda alla gelosia, senza dire una parola, prese un bastone e lo colpì alla testa; l'uomo, senza darsi la pena di scoprire cosa fosse successo, prese anche lui un massiccio bastone e colpì la donna sul collo facendola morire all'istante. A loro volta i fratelli della donna, che abitavano insieme alla famiglia, uccisero l'uomo per vendicare la propria sorella; e così si estinse la famiglia.

Fiaba tratta da **FAVOLE SOMALE di CIISE M SIYAAD**

FIABA INVENTATA

La fiaba testimonia, in modo immediato, le differenze culturali e può aiutare il volontario a comprenderle. Altre ipotetiche soluzioni per affrontare il problema potrebbero essere: incontro/scambio divulgativo interculturale tra volontari e persone di culture straniere; ricerca/Informazione personale dei volontari sulla cultura dei pazienti da condividere con l'associazione.

C'era una volta, un principe senza fiaba che vagava disperato nel Paese delle Fiabe, alla ricerca di una storia dove poter fare la sua comparsa anche lui. Non era facile, però: la Bella Addormentata aveva già il suo principe, e così Biancaneve, Cenerentola, la Sirenetta ... c' erano fin troppi principi nel paese delle fiabe! A questo punto il principe tentò il tutto per tutto: salì sul suo cavallo magico, e volò fino sulla terra, per ascoltare le fiabe che le mamme narravano ai loro bambini, sperando di trovarne una adatta per inserirsi e fare il suo ruolo.

Tutto inutile: non solo erano sempre le stesse fiabe, ma erano sempre più piene di principi e re, e magari si trattava di principi coraggiosissimi, capaci di combattere draghi spaventosi e tutto il resto! Sconsolato, una sera si fermò vicino ad una stanzetta con la luce fioca, dove una mamma e il suo bambino stavano soli in silenzio. La mamma veramente non era proprio in silenzio: piangeva piano, e ogni tanto provava a dire qualche parola, ma non le riusciva di raccontare nessuna fiaba, perché il bambino era tanto malato, e la mamma, sempre più triste, non poteva raccontare più nulla.

“Quanto sono stupido, a preoccuparmi tanto per una fiaba!” pensò il principe. “Questa mamma ha motivi di tristezza assai più seri dei miei; ma, se posso, proverò ad aiutarla”. Per tranquillizzarla un po’, prese un pizzico di polverina del sonno e gliela passò sugli occhi: e non appena la mamma li ebbe chiusi, si avvicinò alla culla e prese in braccio il bimbo.

“Vuoi venire con me, e volare con il mio cavallo magico?” chiese gentilmente. “Eh, Guh !!!” rispose il bimbo contento, e partirono insieme.

Volarono su, fin nel cielo più alto, dove il principe volle far conoscere a tutte le stelle dell’universo il suo nuovo amico. Le stelle erano felicissime di questo incontro, allegre e vivaci volevano fare un dono a quel bambino dagli occhi vispi; le stelle però, non parlavano la stessa lingua, ognuna parlava in modo diverso e ognuna voleva prenderlo in braccio e cantargli una filastrocca.

Così andò dalla stella albanese che con una dolce voce gli cantò la ninna nanna:

Ja na erdhi Viti Ri
sa jam i gezuar porsì un dhe
çdo femij pres per ta festuar,
bora sbardhi tej per tej
fusha edhe male
Viti Ri do te na gjeje me
keng e me valle.

Subito dopo c’era la stella che era impaziente di cantargli la sua ninna nanna in arabo:

نينا يا مومو نايطين
اعشاشا ويدا ماظان عشك
ياطين عشاشا جيرانا ويدا
ماظان عشاشا جيرانا
ياطين عشاشا مولانا

Poi era il turno della stellina africana che gli dedicò una poesia:

Kikongikongo
Tema na iyong, papa:
Kikongikongo iyong,
papa kikongikongo,
papa, kikongikongo iyong.
Eputoe ka a lore a ye;
papa, kikongikongo iyong.
Ipeyotoe a Naitakwae,

papa, kikongikongo iyong!

Emuroe ka a Nawanatao,

Iyong emojong!

Kikongikongo iyong.

Papa kikongikongo!

Poi ci fu la stella brasiliana con la sua ninna nanna:

Boi, boi, boi, boi

da cara preta

deixa essa menina

que tem medo de careta.

E ancora la stella cinese che non vedeva l’ora di fare con il bambino e tutte le stelle il suo girotondo:

童谣：蜗牛的房子

蜗牛，蜗牛，
房子背着走。
没有什么，
身子伸在外头。
碰着什么，
赶紧躲到屋里头。

Tóngyáo: Wōniú de fángzi

wōniú, wōniú,
fángzi bēizhe zǒu.
Méi yǒu shénme,
shēnzi shēn zài wàitōu.
Pèngzhe shénme,
gǎnjīn duǒ dào wū lǐtóu.

“Cos’è tutto questo chiasso?” esclamò d’improvviso la Luna, illuminando la notte con il suo faccione tondo, e vide il bimbo che giocava in mezzo alle stelline, ridendo come loro.

“Via tutte, sciocchine!” si arrabbiò la Luna “I bambini così piccoli a quest’ora devono dormire: ci penserò io”. E tutto d’un tratto, da quella grassona che era, si fece bellissima e sottile come una modella, e con la forma giusta per prendere in braccio il bimbo e cullarlo dolcemente, mentre le stelline in coro intonavano la ninna nanna, ognuno nella loro lingua. Era un coro così dolce che il bambino si addormentò subito, e si addormentarono anche il principe ed il suo cavallo magico; dormivano così profondamente che si accorsero appena del rumore che fece il sole, sbadigliando per alzarsi. Se ne accorsero invece le stelline, che subito presero a strillare:

“Il sole, il sole! Scappiamo via, abbiamo fatto tardi!”

“Sempre così, queste monelle!” brontolò la Luna. “Cantano e ballano, e non pensano mai a niente. Per fortuna ci sono qua io: presto, bel principe, il piccino deve tornare a casa prima che la mamma si svegli”.

“Sì, signora Luna” rispose il principe, con un inchino, perché, essendo un principe, era molto educato. Riprese il bimbo, e, veloce più del vento, lo riportò sulla terra, dove lo mise nella culla un istante prima che la mamma aprisse gli occhi.

“Ehe! Ahh, Ohh!!!” disse il bimbo, per raccontare alla mamma dov’era stata quella notte, ma la mamma non l’ascoltò neppure.

“Piccolo mio, stai bene!” gridò tutta contenta. “Sei guarito, finalmente!!!”

Lo prese in braccio, lo riempì di baci, e cominciò a cantare. Il principe strizzò l’occhio al suo cavallo.

“Andiamo a riposare!” lo sgridò il cavallo magico. “Ci siamo stancati anche troppo”.

“Va bene, va bene” acconsentì il principe. “Ma questa sera torniamo, per aiutare un’altra mamma con un bambino malato: c’è più soddisfazione che a cercare una fiaba vuota”.

Il cavallo magico nitì energicamente, per far capire che era d’accordo; e quella sera trovarono un bambino ancora più malato, e lo portarono sul fondo del mare, dove i cavallucci marini si misero in cerchio a fare la giostra solo per lui, mentre le ostriche e i granchi suonavano la musica con i loro gusci.

Da quella volta, il principe senza fiaba continua a tornare sulla terra, per portare i bimbi malati nei posti più belli del mondo delle fiabe; i bambini sono così contenti che quando tornano sono talmente felici che sembrano guariti, ma questi bambini non capiscono per quale motivo i genitori ringraziano il principe chiamandolo "volontario" ... poveri grandi che non capiscono il mondo delle fiabe!

Fiaba liberamente tratta da ROSELLA RAPA WWW.FIABE.ORG e rielaborata da Sandra Bonini

RISPETTO E COMUNICAZIONE TRA VOLONTARI



Nel confronto tra i volontari è emersa, in alcuni casi, una carenza di comunicazione/scambio sia tra i volontari appartenenti alla stessa associazione che tra associazioni differenti operanti nelle stesse strutture. Queste carenze aumentano le difficoltà di azione nell'interazione con pazienti in generale e soprattutto con quelli di culture straniere. L'interscambio di esperienze e informazioni fra volontari è fondamentale. Sarebbero importanti **incontri periodici** (anche extra-volontariato) attraverso i quali raccontarsi le esperienze fatte, i problemi incontrati, le soluzioni individuate. E' un arricchimento importante che farebbe risparmiare tempo e fatica. Si potrebbero utilizzare anche **questionari anonimi**, all'interno dei vari gruppi, per far emergere problematiche e tentare poi di risolverle in gruppo con il supporto di un esperto e l'aiuto di simulazioni pratiche. Il progetto "Culture in #rete" è un esempio pratico di come la collaborazione tra Associazioni diverse possa portare ad un arricchimento personale e culturale in grado di evidenziare problematiche condivise e tentare di risolverle.

EVENTUALE CARENZA DI COLLABORAZIONE DA PARTE DEL PERSONALE SANITARIO



La collaborazione tra volontari e personale sanitario purtroppo non sempre è scontata e presente. Dalle esperienze condivise è emersa l'importanza di quanto tale collaborazione possa facilitare e migliorare il supporto ai pazienti. Non sempre il valore del volontario viene compreso e riconosciuto dal personale sanitario. Questo può dipendere dai reparti, dal tipo di emergenza, di formazione e dalla disponibilità personale di ciascuno. Per facilitare questo scambio sarebbe opportuno organizzare **incontri periodici tra volontari e personale sanitario** del reparto di riferimento; fornire **maggiori informazioni sui volontari e sull'associazione** agli operatori del reparto e **concordare (scrivendo un vademecum) i compiti** che ciascun volontario può svolgere. Rispettare per essere rispettati.

TESTIMONIANZE E ANNOTAZIONI DELLE PARTECIPANTI AL PROGETTO

Partecipare a questi incontri ha stimolato sia la parte che viene dal cuore, che guarda l'altro con dolcezza, sia quella che porta alla consapevolezza che l'uomo in quanto tale, qualunque siano le sue origini, le sue tradizioni, necessita di due cose importanti: amore e rispetto.

Sin dai tempi dei tempi, le persone sono riuscite sempre a comunicare ed interagire... quello che divide sono l'odio, l'egoismo, l'indifferenza.

Riflessioni che sono attuali con i tempi che viviamo.

Il tirocinio ha rafforzato ancora di più queste considerazioni... Dr. Omar, che eleva il titolo di Medico coniugando professionalità con umanità, ha dimostrato che prima di un bisturi, di un farmaco, occorre lo sguardo sulla persona: ascolto, accettazione e...rispetto!

Sicuramente è stata un'opportunità di crescita per ognuno di noi.

Grazie anche a coloro che ci hanno creduto e si sono impegnati!

Carmen

Entrare nel mondo interculturale mi ha sempre affascinato.

Cercare di capire persone che vivono in ogni parte del mondo con parametri diversi dai nostri, dettati dalle loro culture e cercare di capirli, interpretarli, mi ha sempre dato un senso di fratellanza e semplicemente un senso alla vita.

Comunicare è importantissimo; non sempre si può farlo verbalmente e allora inventarlo attraverso gesti, espressione del volto, disegni, è una cosa, divertente, semplice e che funziona.

Sono convinta che anche l'altro sia curioso di conoscere le nostre culture, e che farà di tutto per riuscire a comprenderci.

La fiaba è un veicolo meraviglioso per divulgare le culture di un paese, di un villaggio, di un'etnia.

Mentre le leggevo, mi scorrevano davanti agli occhi le immagini di quei personaggi inventati, in territori esotici e finita la storia, mi sembrava di avere una maggiore conoscenza di quel paese.

Il tirocinio fatto con il dott. Omar, mi ha dato un senso di concretezza. Assistere ad una sua consultazione è stato un momento di grande privilegio, che mi ha permesso di provare una totale empatia verso le pazienti venute a consultarlo.

Essendo donna, il problema delle MGF mi sta particolarmente a cuore e il corso della dottoressa Lucrezia Catania, informandomi sull'argomento, mi ha insegnato a comprendere le ragioni psicologiche di questa cultura, e a non scandalizzarmi se una donna, avendola subita, me la racconta e ne è fiera.

Anna

Siamo arrivate in fondo ad un'esperienza unica che è stato il corso di "Culture in rete", e già la nostalgia ci prende, nostalgia di persone che con noi hanno condiviso questo cammino che poteva sembrare lungo, ma che è stato interessante ed entusiasmante. Il tirocinio ci ha mostrato tante realtà e il senso dell'accoglienza e disponibilità, nonché professionalità del Dottor Omar. Abbiamo avuto modo di conoscere persone speciali con le quali abbiamo instaurato gradualmente un rapporto di amicizia e ora senza pensare a quale gruppo apparteniamo siamo un gruppo nuovo, ed è quello che la nostra insegnante Elena ci aveva prospettato fin dal nostro primo incontro.

Grazie a tutte le persone che hanno lavorato per noi e con noi.

Marisa e Ivonne

Fare un sunto su quello che ci ha trasmesso il corso non è facile, le cose da scrivere sarebbero tante!



Io e Claudia siamo volontarie AVO da diversi anni e di esperienze che hanno arricchito il nostro cuore sono tante. Ma il corso sulle "barriere linguistiche e culturali" ci ha aperto un mondo a noi non molto conosciuto trasmettendoci il bisogno, ma soprattutto, le conoscenze dei mezzi per superare queste barriere! E grazie al tirocinio con il Dott. Omar abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano queste problematiche mettendoci in contatto con persone culturalmente diverse da noi, che scappano dalle loro terre arrivando da noi con le loro tristi storie... L'efficienza di questo meraviglioso dottore ci ha insegnato che con umiltà, con la disponibilità nel dare, con totale rispetto, possiamo prenderci tutti per mano aiutandoci reciprocamente!

ESPERIENZA UNICA!

GRAZIE A TUTTI.

Io e Claudia volevamo ringraziare, il dottor Omar per averci dato la possibilità di andare con lui in reparto facendoci fare un pieno di umiltà, arricchendo sempre di più il nostro cuore!

Esperienza forte e unica!

Grazie ancora!

Patrizia e Claudia

Concordo in pieno sulla validità e grande interesse dell'esperienza all'ambulatorio del dott. Omar e grazie a chi l'ha permesso. Da far fruttare non solo come arricchimento personale.

Monica

Stamani Maria Laura ed io siamo andate in Maternità e siamo state ospiti del Dott. Omar. E' stata una bellissima esperienza, solo troppo breve e forse da ripetere con gioia. Ascoltare il Dott. Omar parlare con le pazienti e raccontare episodi umani è stato interessantissimo.

Vanna

Cosa ho imparato, quale sensazione mi lascia questo corso.

Sicuramente aver imparato ad allargare gli orizzonti personali e ad aver accolto, incluso, mediato con le altre, anche se molto diverse da me, per costruire un percorso comune, un progetto collettivo in cui ognuna di noi è stata "atomo primitivo" per la costruzione di questa "nuova strada insieme". La conoscenza tra noi e di noi ha messo in moto l'empatia, cemento necessario per stare in un gruppo; quella cosa che ti fa dire "ti riconosco" anche se è la prima volta che ci incontriamo.

Il tirocinio nell'ambulatorio del dott. Omar è stato interessantissimo e mi ha fatto venire in mente che cosa, da parte nostra, sarebbe necessario per aiutare questo spazio, quest'ambulatorio e il dott. Omar: cercare e poi pubblicizzare tutto ciò che nell'area metropolitana esiste per dare risposte ai bisogni, molto vari tra loro, degli "immigrati". Faccio degli esempi: dove si può avere un pasto caldo, dove si può dormire, dove e come trovare una casa, quali associazioni possono essere utilizzate, a chi rivolgersi per conoscere, capire e utilizzare le leggi del nostro paese.

Devo dire che anche per noi "autoctoni" la conoscenza delle realtà che ci circondano e che ci possono aiutare non è sempre facile né scontata.

Rosita

Sono stata incuriosita da questo progetto fin dal primo momento. Non sapevo esattamente come si sarebbe svolto e a cosa avrebbe portato, ma la curiosità e la voglia di interagire con altre persone mi hanno spronato a partecipare.

Solo di recente ho cominciato a fare volontariato attivo, ma ho sentito subito la necessità di confrontarmi con altri, capire se le mie percezioni fossero solo personali o corrispondessero a problemi



reali.

Lavorare in gruppo mi ha insegnato tante cose e ha rafforzato in me l'idea che il volontario non debba essere solo una figura disponibile per qualche ora, ma che sia necessario migliorarsi continuamente nella qualità del servizio che prestiamo.

Confrontarsi con altri volontari e soprattutto con altre associazioni è sempre un atteggiamento positivo, ma diventa irrinunciabile per le persone che svolgono il proprio lavoro in ospedale perché è soprattutto qui che il dolore e la preoccupazione rivestono un ruolo trasversale a tutte le culture. Il tentativo di cercare insieme un modus operandi "universale" mi ha coinvolto parecchio e soprattutto mi ha fatto sentire parte di un insieme importante che può e deve essere continuamente migliorato.

L'esperienza di tirocinio al Centro di Riferimento MGF mi ha fatto conoscere una problematica che purtroppo siamo abituati ad affrontare solo marginalmente o, peggio, sulla quale siamo completamente ignoranti. La lezione sulle mutilazioni genitali femminili e il tirocinio effettuato presso il Centro mi hanno stimolato ad approfondire questo argomento anche a livello personale.

Io svolgo il mio volontariato presso il Meyer, ma l'aver frequentato il Centro, anche se per sole due ore, mi ha insegnato ad avere un'empatia diversa nei confronti delle mamme di altre culture. Grazie quindi di avermi offerto questa opportunità.

Maria Laura

Un anno è passato dall'inizio del corso ed è stato un viaggio lungo ed impegnativo ma anche stimolante ed emozionante.

Un corso che dimostra di essere al passo con i tempi già dalla descrizione della mission: "Il progetto nasce per facilitare l'interazione/integrazione culturale tra i volontari e i destinatari dei servizi di volontariato, in ambito sanitario, appartenenti a culture straniere".

Oggi parlare di multiculturalità è all'ordine del giorno e lo scopo del corso è stato il porre l'accento sui maggiori problemi incontrati durante il servizio in ospedale e, di conseguenza, proporre delle soluzioni che possano servire, prima di tutto, per accogliere al meglio per persone straniere che per svariati motivi hanno la necessità di recarsi in ospedale e, di conseguenza, rendere migliore e più qualificato il nostro servizio di volontariato.

Una particolarità del corso è stata la possibilità di fare un tirocinio presso l'AOU Careggi al desk accoglienza del Centro di Riferimento contro le MGF gestito dal Dottor. Omar Abdulcadir, questo

centro, che esiste solo a Firenze, accoglie donne che vengono da tutto il mondo che hanno subito le MGF e che si rivolgono al dottore per i loro problemi ginecologici.

E' stata un'esperienza emotivamente molto intensa ma da subito stemperata dalla calda accoglienza del Dottor. Abdulcadir che con molta gentilezza mi ha raccontato il servizio che offre questo Centro e le problematiche delle sue pazienti, mi ha illustrato come è strutturato il reparto dove si trova l'ambulatorio e condotto in un interessante viaggio all'interno del reparto maternità.

Se dovessi definire questa esperienza parafraserei il titolo di un libro di J. Verne: "Il viaggio del mondo in due ore"...!!!...Ma il corso non è stato "solo" questo...

Infatti è stata una bellissima occasione per approfondire la conoscenza di alcune volontarie dell'A-VO e di fare la piacevole conoscenza di alcune volontarie dell'associazione Helios che presta servizio all'ospedale pediatrico Meyer.

Durante questo lungo percorso formativo abbiamo lavorato tutte insieme alla realizzazione di questo vademecum per il volontario, ne è nata una bella sinergia che ci ha aiutato a rendere più "facile" il compito che ci è stato proposto dall'ottimo team di relatrici che si sono alterate nella conduzione del corso: Elena, Maria Grazia e Lucrezia.

Vorrei concludere questo mio racconto con un'ultima considerazione, ritengo che un'esperienza del genere è, sì, utile per il nostro servizio di volontariato ma, può esserlo anche nella vita quotidiana, per cercare di essere dei cittadini migliori avendo la consapevolezza dei cambiamenti che queste nuove culture portano all'interno della società e nel nostro vivere quotidiano. Questo è solo l'inizio di un lungo cammino perché c'è molto da fare, ma noi come cittadini e come volontari possiamo fare del nostro meglio per "provare" a rendere meno distante questo divario tra culture.

Concludo ringraziando: le relatrici per aver ideato un progetto unico e interessante; il Dottor Abdulcadir per l'eccellso lavoro che fa ogni giorno con professionalità ed umiltà... e le mie meravigliose colleghe di corso con le quali ho condiviso questo tutto questo.

Sarah

Questo corso per me ha rappresentato un momento fondamentale nel mio percorso di crescita sia come volontaria sia a livello personale.

È stato un momento altamente formativo grazie alle conoscenze acquisite, tutte peraltro interessantissime, ma soprattutto per l'esperienza sul campo!

Ho capito cosa significa "Essere Gruppo" e "Fare Gruppo", non solo da un punto di vista teorico, ma concretamente, attraverso il confronto costante e gli scambi diretti con gli altri volontari provenienti da differenti realtà associative.

La diversità è stata la nostra ricchezza e ci ha permesso di "andare oltre", di superare i nostri limiti, le nostre chiusure e rigidità mentali, aprendoci all'Altro nella sua totalità. Questo esercizio, a volte un po' faticoso, ci ha aiutato a riflettere sulle difficoltà che noi volontari incontriamo nel nostro servizio e ad individuare delle possibili soluzioni, alcune molto "fantasiose"!

A questo proposito, una delle lezioni più coinvolgenti e divertenti è stata quella sulle fiabe, in cui per un attimo tutti siamo ritornati un po' bambini!

Rita

Il corso è stato molto interessante, coinvolgente, utile, ben strutturato, un valido aiuto per migliorare il modo di interagire con gli altri ed anche molto divertente.

Molto interessante perché è riuscito a mettere in relazione le partecipazioni di diverse associazioni permettendo un proficuo scambio di: idee e metodi di vita, usi, consuetudini, ecc., utile sia nella vita privata che sociale, mi ha fatto riflettere sui comportamenti e mi ha aiutato ad interagire in



maniera giusta con gli altri. Un infinito ringraziamento ai relatori e tutor del progetto in quanto mi hanno trasmesso informazioni ed argomenti anche ostici con semplicità e in maniera di facile comprensione ed assimilazione tramite nozioni chiare ed esaurienti. Mi ritengo molto soddisfatta.
Giovanna



Ritrovarsi a diciotto mesi con un medico mulatto, alle elementari con amichetti dai magnifici occhi a mandorla o dai caratteristici tratti indiani è una fortuna che non capita a tutti, perché a quella età una società multirazziale magari non si sa neanche cos'è ma è del tutto naturale. Usi, costumi, tradizioni, cibo, immaginario di paesi lontani diventano parte della tua cultura e della tua visione del mondo.

Il corso "Culture in rete" ha dato a tutte noi la possibilità di avvicinarci ad altre culture anche attraverso l'immaginario delle fiabe che ci riporta a quell'apertura mentale, tipica dell'infanzia, che le convenzioni, gli stereotipi acquisiti e le esperienze negative dell'età adulta tendono a ridurre.

Questo corso, dedicato ai volontari per aiutarli ad aiutare meglio chi si trova in situazioni di malattia o disagio aggravate dalle difficoltà di comunicazione, dovrebbe diventare "formazione obbligatoria" per tutti quelli che operano in ambito socio-sanitario... Già il fatto, però, che da questo progetto ambizioso ed impegnativo scaturisca la stesura di un manuale, che dovrà essere nostra cura fare circolare il più possibile, deve essere per tutti i partecipanti un motivo di orgoglio.

Mi è rimasto il rammarico di non aver fatto il tirocinio al Centro di riferimento MGF. Se mi verrà data, in futuro, l'opportunità di farlo la coglierò, sicura che sarà un'ulteriore occasione di arricchimento.

Grazie dunque a chi l'ha ideato e realizzato a questo livello.

Cristina

In un periodo come quello in cui viviamo dove sempre più spesso si trovano a vivere nello stesso paese, città, quartiere o condominio, persone con culture, religioni, usi e abitudini differenti, si

rende necessario affrontare la questione di come si può vivere in questa società multiculturale. E così come nella vita è importante per chi decide di intraprendere il bellissimo cammino del volontariato rendersi conto da subito che capiterà spesso di incontrare persone o bambini che fanno determinate azioni o hanno pensieri diversi dai nostri, e ciò capiterà sia con persone di paesi diversi ma anche con connazionali.

Come fare ad affrontare questo? La risposta non è facile. Per prima cosa non giudichiamo. Grazie a questo corso ho potuto conoscere tante cose nuove, usanze e culture con le quali probabilmente non mi sarei scontrata in altre occasioni. Ho scoperto che attraverso la cooperazione tra volontari, non solo della stessa associazione, ma anche di altre associazioni, possiamo crescere e scoprire insieme tante cose nuove, attraverso esperienze, e percorsi personali.

Il regalo più grande del corso è stato il tirocinio al centro di riferimento contro le mutilazioni genitali, alcune ore che non dimenticherò mai e che porterò sempre nel mio cuore come i volti delle persone che ho incontrato in quel reparto, le loro storie e le loro paure.

In particolare non dimenticherò mai la storia di una giovane coppia entrambi arrivati in Italia clandestinamente via mare. Ogni giorno al telegiornale sentiamo di questi barconi che arrivano sulle coste della Sicilia, o purtroppo di quelli che le coste della loro salvezza non le vedranno mai.

Questi due ragazzi mi hanno descritto i sacrifici e il lungo viaggio attraverso il deserto ammassati in camion, dove non avevano lo spazio vitale per muoversi e con pochissime riserve d'acqua e di cibo, finite quasi subito. Questi viaggi nel deserto durano settimane e capita troppo spesso che chi li affronta non riesce ad arrivare alla sua destinazione, o meglio, alla prossima tappa. Dopo questo terribile viaggio devono sostenere quello in mare, sperando di riuscire a partire e di non essere fermati prima e imprigionati dalle autorità locali e le tragedie di questi disperati viaggi sono note a tutti. Questi ragazzi ce l'hanno fatta, ma la paura, il dolore e la fatica affrontati rimarranno sempre con loro.

Sentire questa storia di persona fa davvero capire quanto la disperazione e la speranza di una vita migliore sia più forte del rischio della vita stessa. Loro sanno cosa rischiano ma sanno anche che se restano non avranno futuro o troveranno la morte. Superata questa fase, si trovavano lì perché la moglie da bambina era stata soggetta alla pratica dell'infibulazione e desiderano avere un figlio senza i problemi che può causare questo metodo.

Per concludere esprimo il mio pensiero che se vogliamo vivere e stare bene con noi stessi e con gli altri, dobbiamo capire che non esistono confini di regioni, nazioni o stati, quelli li hanno decisi gli uomini, siamo tutti persone allo stesso modo e tutti originali nel nostro piccolo, ci saranno sempre difficoltà a comunicare per le lingue o per le idee ma se ci fermiamo a capire e ad ascoltare l'altro scopriamo che possiamo arricchirci tanto con ciò che riteniamo differente da noi.

Maria Luisa

"Culture in Rete" mi aveva attratto quindi mi sono iscritta e non ha deluso le mie aspettative. Con Helios vado al Meyer per il gioco e capita anche di trovare dei bambini stranieri con i loro genitori, persone di altre culture di cui sarebbe bello conoscere di più del loro modo di vivere, le usanze e i costumi per poter meglio interagire con loro.

Il corso non è entrato nel dettaglio di tutto ciò ma certamente ha stimolato la mia 'curiosità' di saperne di più ed allargare i miei orizzonti. Sono stata una grande viaggiatrice e quindi di mio sono già una che ama vedere nuove realtà, conoscere e parlare con le persone che incontro.

Abbiamo toccato tanti temi interessanti che mi hanno arricchito.

Il tirocinio con il Dott. Omar poi è stato un altro importante tassello. E' molto frequentato da signore e ragazze di varie nazionalità.



Io ho visto solo donne africane: due di esse infibulate una in modo severo e l'altra leggero. Non è solo una visita medica ma un colloquio amichevole e cordiale. Il dottore è un uomo appassionato del suo lavoro che riceve tutte senza appuntamento, le mette a loro agio, le cura e le ascolta. Vengono un po' da tutte le parti. Dopo ciascuna visita spiegava anche a me la visita che aveva fatto e il quadro medico della paziente.

E' un'eccellenza della nostra Firenze.

Sono veramente contenta di avere avuto quest'opportunità con delle professioniste che amano ciò che fanno e che ci hanno guidato in questo percorso. Mi auguro di poter migliorare anche il mio approccio con i bambini.

Grazie!

Alba

Quando ho aderito a questo progetto erano appena due anni che prestavo servizio all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze con Helios; andavo nelle stanze dei bambini ricoverati a chiedere se volevano giocare con me e con i miei giochi, niente di più. Ben presto però, mi resi conto della moltitudine di culture che si possono incontrare in un solo corridoio e con questa consapevolezza mi accorsi anche che non è sempre facile far capire il ruolo del volontario per chi viene da realtà tanto diverse dalla mia. Per questo, quando mi arrivò l'e-mail dell'inizio del corso "Culture in rete" mi sembrò davvero interessante e aderii senza esitazioni; certo, il fatto che durasse quasi un anno, mi spaventò un po': era un progetto a lungo termine e per me che studio, lavoro e faccio altri corsi era un tour de force... ma sono qui a scrivere la mia personale conclusione e questo la dice lunga sulla riuscita del corso!

Le lezioni sono state sempre molto dinamiche ed è una delle cose che mi sono piaciute di più, le insegnanti sono riuscite a farci sentire le vere protagoniste del progetto: dovevamo imbastire un manuale con le nostre idee, energie, contrasti e colpi di genio! Penso che l'ingrediente segreto per il successo di questo corso sia stato il fatto che si è creato un gruppo solido, affiatato che aveva davvero lo stesso obiettivo: trovare il modo di individuare e abbattere le barriere culturali. Siamo partite dal concetto di gruppo, abbiamo parlato della differenza tra volontario e lavoro retribuito, ci siamo poi avvicinate al concetto di "diversità culturali" parlando delle modalità di comunicazione in funzione della cultura di appartenenza e poi abbiamo parlato delle differenze culturali dal punto di vista religioso, alimentare, familiare e per finire abbiamo potuto affrontare l'aspetto della diversità

culturale mettendo in confronto con le fiabe degli altri Paesi con quelle del nostro. Che dire, è stato tutto davvero molto interessante.

L'esperienza più bella però l'ho vissuta una settimana fa, esperienza che tra l'altro ho rischiato di non fare dato il tour de force di cui ho parlato all'inizio, ma quando sono uscita dallo studio del Dr. Omar dopo le due ore di tirocinio, ho pensato: per fortuna sono riuscita a sfruttare questa bellissima opportunità! E' stato incredibile il susseguirsi di storie, colori, emozioni che si possono vivere solo stando seduti in una piccola stanza. Appena sono arrivata il Dr. Omar non ha fatto in tempo a presentarsi che è arrivata una coppia di Senegalesi visibilmente turbati: lei ha due settimane di ritardo. E' incinta. Lei ha due figli piccoli in Senegal e non è sposata con l'uomo che l'accompagna. Anch'esso con due figli in Senegal. Brutta storia, penso. Senza fare troppe domande (anche perché parlano molto poco l'italiano) il Dr. Omar le fa un'ecografia e dopo essersi accertato della gravidanza, le dice solo che deve aspettare ancora un po' prima di prendere qualsiasi decisione e che se deciderà di tenere il bambino lui potrà seguirla. Escono ed entra subito una donna araba Musulmana che porta delle analisi da far controllare al Dottore che subito la tranquillizza dicendo che il valore è diminuito, lei tutta felice le chiede la pillola anticoncezionale e il Dr. Omar allunga la scatola spiegandole, in arabo, come la deve prendere. Poi entra un uomo che ha un bel pacco di analisi e ricette da mostrare al Dottore e qui, per una mezz'ora non ci capisco niente perché parlano solo in arabo, ma è proprio in questo momento che capisco che il Dr. Omar non è solo un dottore: può trasformarsi in uno psicologo, amico e lo capisco dallo sguardo dell'uomo, dal suo modo di ascoltarlo, di parlare, capisco che quest'uomo si sente capito, protetto. Quante volte quest'uomo si sentirà così? Penso. Da questo momento in poi, pur non avendo capito mezza parola di questo lungo dialogo, inizio a vedere il Dr Omar sotto un'altra luce. Ed è quando entra una coppia di nomadi che da 10 anni prova ad avere un bambino, che hanno già fatto 4 inseminazioni non andate a buon fine e che dopo aver consultato il risultato dello spermogramma il Dottore dice al marito che i suoi spermatozoi sono lentissimi, la moglie esclama: <allora sei tu il problema, non sono io!>, penso: tutto il mondo è paese! Sì perché, per quante differenze culturali ci possano essere, i problemi, le malattie, le complicazioni, sono universali e meritano di essere ascoltati, analizzati e risolti senza alcuna distinzione; per questo, sono contenta di aver potuto contribuire, anche se in piccolissima parte, a questo progetto per cercare di favorire e valorizzare il lavoro dei volontari che hanno a che fare con le diverse culture. Per questo ringrazio di cuore tutte le persone che hanno reso possibile tutto ciò.

Sandra

Mi presento con il mio nome, sono Costanza e per questa volta non scriverò di quale associazione faccio parte.

Questo è stato ciò di cui ho fatto tesoro con il corso "Culture in Rete". La forza del volontariato, non sta nel colore diverso del camice che portiamo o l'appartenenza ad un'associazione, bensì abbattere tutti gli schemi, le gabbie e fare una squadra ancora più potente.

Abbiamo parlato molto della parola cultura, pensiamo sempre ad un posto lontano per cercare qualcuno con una cultura diversa dalla nostra, quando in realtà noi stessi, noi nello stesso Paese abbiamo culture diverse con le quali sarebbe meraviglioso poter cercare sempre uno scambio, un arricchimento.

Arricchirsi con la nostra umanità, dovrebbe essere la sfida di tutti i giorni, scambiandoci le nostre vite, con una favola o con un modo diverso di salutarci o abbracciarci.

Questo è ciò che il corso mi ha trasmesso e spero che questo messaggio breve ma prezioso (almeno per me), possa arrivare a quanti trovano nella diversità un ostacolo insuperabile.

Costanza

Nel nostro tirocinio presso lo studio del dott. Omar dove si respira aria di accoglienza e disponibilità verso gli altri, Marisa e io ne siamo uscite con la consapevolezza che al mondo ci sono tante realtà diverse e che se si vuole tutte le difficoltà si possono appianare.

Dalla ragazza georgiana venuta in ambulatorio, accompagnata da una signora polacca che ha conosciuto a Firenze (e qui abbiamo notato la solidarietà), per problemi mestruali che ne esce non solo con una diagnosi e cura, ma anche con un permesso di sei mesi per accedere all'assistenza sanitaria (e qui abbiamo notato la disponibilità del dott. Omar); alla signora marocchina desiderosa di un altro figlio che viene informata che è il suo momento fertile e che si vergogna perché per avere un bambino deve avere rapporti con il marito e ridendo e arrossendo è confusa e il dott. Omar mettendola a suo agio le dice: "Torna a casa e vai a letto con tuo marito"! Attimi di stupore e imbarazzo.

E' arrivata poi una signora proveniente dal Kenya che dopo una visita durante la quale è stata messa in condizione di confidenza, dice al dottore che ha deciso di lasciare il marito in quanto ha capito di essere diventata per lui trasparente e che lui desidera una donna più giovane (e qui si nota la problematica della donna usata e poi lasciata perché anziana).

Per quarta è entrata una signora del Senegal che abita a Padova e che, dopo aver abortito ripetutamente, ora per avere un figlio deve ricorrere alla fecondazione assistita e ha problemi burocratici perché abitando a Padova deve farsi seguire a Bologna.

Per ultima una signora italiana, già madre di una ragazza di 24 anni, che vuole avere un figlio dal suo compagno africano e clandestino; un uomo che si rifiuta di fare ogni tipo di analisi e che ha il terrore di uscire di casa. Peraltro clandestinità dovuta a una negazione del permesso di soggiorno a causa di un aereo atterrato con due ore di ritardo (qui notiamo problematiche burocratiche e legate alle nostre leggi).

I sentimenti che abbiamo riscontrato da ambo le parti sono quindi: disponibilità, solidarietà, accoglienza, paura, vergogna, rassegnazione.

Ivonne

Ho trovato questo corso molto utile perché ha un po' aperto un mondo per tanti versi un po' sconosciuto. Il capitolo delle mutilazioni genitali è stato veramente interessante anche se non ero totalmente digiuna sull'argomento. Interessantissimo il pur breve tempo trascorso in ambulatorio Centro di riferimento MGF. Vedere pazienti e coniugi provenienti da paesi lontani che hanno problematiche non solo puramente riferite all'ambito ginecologico, ma anche all'approccio alla fertilità è stato illuminante e mi piacerebbe tanto approfondirlo. Anche uno dei primi filmati dove si mostrava come "ci vedevano" le donne mussulmane grazie alle varie trasmissioni televisive dove il corpo femminile è veramente esibito e svenduto è stato veramente illuminante. Indubbiamente servirebbe una maggiore apertura da entrambi i lati, ma non dovremmo giudicare senza conoscere.

Come chiusura, mi è piaciuto molto il fatto che le partecipanti fossero di due associazioni insieme che operano nelle stesse realtà ospedaliere. Prima non eravamo mai andate oltre un sorriso ed un saluto negli ascensori o nei corridoi. Delle relazioni personali si sono senza dubbio create in occasione di questo

Vanna

Questo corso ha aperto il mio sguardo su orizzonti che finora avevo solo immaginato; mi ha messo in contatto con temi e problematiche che avevo appena sfiorato in superficie; mi ha donato una visione d'insieme sulle diverse culture in particolare, e sulla diversità in generale, che sicuramente

prima non avevo, ha messo in contatto il mio essere con altri modi di essere, il mio cuore con altri cuori.

Il mio punto di vista ha cambiato prospettiva centrandosi sulle emozioni e sensazioni di uomini, donne e bambini che arrivano da noi con diverse abitudini, cultura e usi e si sentono stranieri in mezzo a noi.

In questo modo, attraverso le lezioni sulle singole tematiche, ho potuto meglio comprendere i motivi di tanti comportamenti e abitudini e come questi siano estremamente radicati e fondati su implicazioni culturali, sociali e antropologiche che hanno radici profonde nella storia di persone e popoli.

Ho preso coscienza di come, soprattutto per chi fa volontariato come noi, le differenze non debbano trasformarsi in barriere, ma in opportunità per migliorare e sentirsi reciprocamente vicini con empatia, anche tra noi stessi e all'interno delle nostre associazioni e del nostro "mondo".

Inoltre la vicinanza e il rapporto molto particolare che si è creato all'interno del nostro gruppo sia con i docenti che con le volontarie, provenienti da realtà e associazioni diverse, ha allargato la mia mente e il mio cuore con autentici insegnamenti di vita.

Con il tirocinio presso il Centro di Riferimento MGF e l'incontro con il dott. Omar Abdulcadir che lo dirige, ho avuto modo di sperimentare concretamente come la relazione tra persone di culture diverse possa essere ricca e gratificante per tutti.

Infatti il dott. Omar, il medico da cui tutti noi vorremmo essere sempre curati per la sua sensibilità e empatia, affronta ogni persona mettendosi alla pari e cercando di instaurare un rapporto umano prima che professionale; questo fa sì che i pazienti, messi a proprio agio all'interno di un rapporto di fiducia, accettino pratiche mediche e prescrizioni anche lontane o in contrasto con le proprie abitudini e convinzioni.

Ho direttamente sperimentato come donne e uomini di cultura islamica, che io erroneamente ho sempre ritenuto poco inclini allo scherzo e alla confidenza con estranei, siano disposti ad aprirsi amichevolmente anche al primo incontro, se trattati con un "amichevole rispetto" e perché no anche con piccoli e gentili scherzi.

Cercando di imitare il modo di porsi del dott. Omar, ho anch'io instaurato piccole conversazioni con alcune pazienti, per intrattenerle durante l'attesa, che mi hanno raccontato cenni della loro vita e hanno mostrato di gradire.

Ho constatato come il centro sia quasi un'esperienza isolata in Italia e in Europa, con questo tipo di approccio e organizzazione, perché vi giungono persone straniere di tutte le nazionalità e con tanti tipi di problemi medici, ma anche italiane, e da tante altre città del centro e del nord e anche da altri paesi europei, come Svezia e Inghilterra, tutte attratte dalla fama del dott. Omar divulgata attraverso passa parola di amici e conoscenti. Quest'ultimo, tra l'altro, non si limita a fornire assistenza medica, ma si occupa personalmente anche di aiutare in adempimenti burocratici e legali, fondamentali per sostenere in toto i suoi pazienti.

Bisognerebbe creare una rete di associazioni che, affiancandosi a questa attività, fossero in grado di fornire anche altri tipi di aiuto e servizi per un completo supporto alle persone che vi si rivolgono.

Maria Grazia

L'ALBERO DEGLI AMICI

Esistono persone nelle nostre vite che ci rendono felici per il semplice caso di avere incrociato il nostro cammino. Alcuni percorrono il cammino al nostro fianco, vedendo molte lune passare, gli altri li vediamo appena tra un passo e l'altro. Tutti li chiamiamo amici e ce sono di molti tipi. Talvolta ciascuna foglia di un albero rappresenta uno dei nostri amici.

Il primo che nasce è il nostro amico Papà e la nostra amica Mamma, che ci mostrano cosa è la vita. Dopo vengono gli amici Fratelli, con i quali dividiamo il nostro spazio affinché possano fiorire come noi. Conosciamo tutta la famiglia delle foglie che rispettiamo e a cui auguriamo ogni bene. Ma il destino ci presenta ad altri amici che non sapevamo avrebbero incrociato il nostro cammino. Molti di loro li chiamiamo amici dell'anima, del cuore. Sono sinceri, sono veri. Sanno quando non stiamo bene, sanno cosa ci fa felici. E alle volte uno di questi amici dell'anima si infila nel nostro cuore e allora lo chiamiamo innamorato. Egli da luce ai nostri occhi, musica alle nostre labbra, salti ai nostri piedi. Ma ci sono anche quegli amici di passaggio, talvolta una vacanza o un giorno o un'ora. Essi collocano un sorriso nel nostro viso per tutto il tempo che stiamo con loro. Non possiamo dimenticare gli amici distanti, quelli che stanno nelle punte dei rami e che quando il vento soffia appaiono sempre tra una foglia e l'altra. Il tempo passa, l'estate se ne va, l'autunno si avvicina e perdiamo alcune delle nostre foglie, alcune nascono

l'estate dopo, e altre permangono per molte stagioni. Ma quello che ci lascia felici è che le foglie che sono cadute continuano a vivere con noi, alimentando le nostre radici con allegria. Sono ricordi di momenti meravigliosi di quando incrociarono il nostro cammino. Ti auguro, foglia del mio albero, pace amore, fortuna e prosperità. Oggi e sempre..... semplicemente perché ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Sempre lascia un poco di se e prende un poco di noi. Ci saranno quelli che prendono molto, ma non ci sarà chi non lascia niente. Questa è la maggior responsabilità della nostra vita e la prova evidente che due anime non si incontrano per caso.

PAUL MONTES

*Si ringrazia Roberto Ferrari
per i disegni a mano libera e
l'agenzia ErreBi events & communication
per il supporto grafico.*



Coordinatrice del progetto e referente AVO
Associazione Volontari Ospedalieri Firenze ONLUS

Maria Grazia Laureano

Referente Associazione di Volontariato Helios ONLUS

Maria Forzieri

Docenti

Lucrezia Catania medico, ginecologa, sessuologa clinica;

Elena Ricci tecnico in psicologia del lavoro e delle organizzazioni;

Omar Abdulcadir medico, ginecologo;

Silvia Ciani biologa nutrizionista, specialista in scienze dell'alimentazione;

Rosa Cecere sociologa della comunicazione.

Psicologhe

Roberta Cini psicologa clinica e psicoterapeuta;

Laura Vagnoli psicologa clinica.

Progettiste

Elena Ricci

Stefania Ermanno

Partecipanti al corso



Elisa Agostini, Costanza Bacci, Sarah Bemporad, Sandra Bonini, Maria Rita Ciciarella, Ivonne De Carlo, Monica Delle Piane, Anna Ghigi, Maria Luisa Grossi, Alba Guidi, Maria Grazia Laureano, Cristina Machado, Rosanna Manetti, Simona Margheri, Gabriella Michieletto, Rosita Nebbiai, Carmen Parker, Claudia Pasquinelli, Giovanna Perito, Patrizia Posca, Vanna Taddeucci, Marisa Spera, Maria Laura Tripodi.

Partner

AOU Meyer, AOU Careggi, Azienda Sanitaria di Firenze, Comune di Bagno a Ripoli

Il Progetto "Culture in #rete" e la presente pubblicazione sono stati realizzati grazie al contributo di Ente Cassa di Risparmio di Firenze.